

1. La Legge 108/96: finalmente un confine...

Era il 7 marzo 1996, esattamente dieci anni fa, quando il nostro Parlamento poneva una pietra miliare nella lotta all'usura: la Legge 108. Per chi da anni combatteva in prima linea quella battaglia, la 108 rappresentò sin dall'inizio un punto di non ritorno nel contrasto e nella prevenzione a questa terribile piaga, e comunque era di certo il punto di arrivo del grande lavoro e delle battaglie civili che negli anni immediatamente precedenti stavano svolgendo nel nostro Paese le prime Associazioni antiusura.

Dinanzi ad un fenomeno che sfuggiva ad ogni tipo di analisi, difficile da cogliere nella sua evoluzione e quindi impossibile da censire nelle sue reali dimensioni, e che, anzi, proprio per questo motivo poteva essere interpretato nei modi più vari e diversi, la legge antiusura consentiva finalmente di tracciare un confine un po' più certo tra i dati reali e le semplici ipotesi o le sole deduzioni: quel confine era dato dalle prime stime riguardanti le tantissime vittime di usura e le ancora più tante persone a rischio che finalmente uscivano allo scoperto grazie ai benefici sanciti dal legislatore.

In un certo senso già negli anni precedenti, quel confine si era andato progressivamente delineando, visto che (*Fonte Il Sole 24Ore*) a partire dal 1992 fino ad arrivare al 1996 – l'anno in cui si raggiunse il picco – la media annuale delle denunce in Italia si stabilizzò intorno alle 1250 unità, che in termini di percentuale significava il 360% in più rispetto ai periodi precedenti.

2. ... non una bacchetta magica

Guai a pensare però che sarebbe stata sufficiente una Legge a debellare un fenomeno le cui radici si perdono nella notte dei tempi e che invece necessita di un lungo e non facile processo culturale non certo per sconfiggerla definitivamente ma almeno per limitarne la portata. E difatti a dimostrazione di come quell'importante intervento legislativo non era da considerare una bacchetta magica e che invece molta strada c'era ancora da fare, continuò ad essere impresa ardua l'analisi, la lettura e l'interpretazione dell'usura, proprio perché è nel suo DNA la complessità di una sua esatta valutazione.

3. Il buio si dirada

Ciononostante con l'arrivo della 108 quel buio che da sempre circondava l'usura e che in un certo senso le era connaturale, iniziava a diradarsi e spiragli di luce finalmente si intravedevano: certo, alcuni aspetti di quella stessa legge andavano forse meglio approfonditi e per certi versi forse anche rivisti e modificati, in questi anni l'esperienza sul campo delle nostre stesse Fondazioni avrebbero di sicuro aiutato a smussare angoli e passaggi di una legge che per essere efficace per forza di cose è chiamata a rinnovarsi di continuo perché è il fenomeno usura che si modifica di continuo, ma tuttavia per molto tempo si è avuta almeno la sensazione che grazie alla

108 finalmente un argine si sarebbe posto al dilagare di questa piaga e una efficiente rete di prevenzione e di contrasto avrebbe alla fine preso piede.

4. Quando si abbassa la guardia

Ma probabilmente è perchè come accade spesso si è data ad una legge un potere taumaturgico che non poteva avere, o perchè si è convinti che abbiano le leggi quelle finalità educative che invece non le appartengono, fatto sta che paradossalmente a partire dall'indomani di quel 7 marzo è come se poco a poco fosse iniziato un cammino a ritroso in questa battaglia. Si è assistito ad una specie di abbassamento della guardia convinti un pò tutti forse che ormai il più era stato fatto. In realtà, un pò per una sottovalutazione culturale del problema, un pò per una volontà politica che man mano è andata scemando, un pò per una lentezza permanente dei tempi giudiziari, un pò per una difficile crescente situazione socio-economica che negli ultimi anni ha condizionato e non poco la vita del nostro Paese, insomma per una molteplice serie di condizioni e circostanze, la lotta all'usura negli ultimi sette/otto anni è andata progressivamente peggiorando.

Se ci rifacciamo ancora ai dati del *Sole 24 Ore* occorre infatti tener presente che già nel quinquennio 1997-2001 la media annuale delle denunce è scesa a 1041 (-17%) per sprofondare infine nel periodo 2001-2005 a sole 764 (-26,4%).

Nella relazione conclusiva della Commissione parlamentare antimafia si accenna proprio al fatto che su un numero stimato di 150.000 commercianti vittime di usura in Italia (la stima è del recente Rapporto 2005 di SoS Impresa, *Le mani della criminalità sulle imprese*) risultano essere stati denunciati solo l'1% degli usurai, il che significa che nel 99% dei casi siamo di fronte ad un fenomeno assolutamente *oscuro*. Francamente però non ci soddisfa in pieno questa analisi perchè si ferma alla lettura di un dato negativo senza approfondire perchè solo nell'1% dei casi i responsabili vengono denunciati.

Per noi invece questo passaggio è fondamentale perchè proprio in questo dato c'è la sintesi di una lotta che non ha portato i frutti sperati e di una legge che alla fine non ha avuto quella efficacia che potenzialmente pure presentava. Insomma è fuor di dubbio che un dato così negativo è ascrivibile a precise responsabilità: non intendo entrare nel dettaglio ma come si fa a non considerare deleteria per la lotta all'usura la cacciata di Tano Grasso nel 2001 dall'incarico di "Commissario per le iniziative antiracket e antiusura"? Come si fa a non considerare negativa per la lotta all'usura la mancanza di finanziamento dell'art.15 della 108 da almeno sei anni (l'ultima volta avvenne nel dicembre 2000 con l'approvazione della Legge Finanziaria del 2001), e per essere ancora più precisi dal 1998? Come si fa a non considerare negativamente una serie di leggi e di proposte di legge che in questi ultimi anni hanno di fatto smantellato l'articolato della 108, ricordando, tanto per fare un esempio, i danni enormi arrecati da una legge come la cosiddetta ex Cirielli?

Insomma come si fa a non pensare che è mancata notevolmente in questi ultimi anni una seria politica di Governo sulla materia, e come si fa a non essere ancora più preoccupati dal fatto che al di là di interpellanze parlamentari di singoli deputati è

mancata anche una ferrea linea della stessa opposizione a chiedere conto di una battaglia che è andata scemando poco alla volta?

Insomma, tutto ci legittima a parlare di un vero e proprio abbassamento della guardia che si sta trasformando in un chiaro ritorno al passato, a quando tutto era più buio.

5. Un fenomeno che muta

Ed invece oggi di tutto abbiamo bisogno fuorché di un generale arretramento in questa battaglia che traccia di continuo nuovi fronti e nuove sfide. L'usura vive continue e profonde trasformazioni, e non può essere altrimenti: finché il mercato ufficiale non soddisfa la domanda di denaro ci sarà sempre un'offerta illegale di denaro (o di denaro illegale) che cercherà di rispondere.

Nuovi volti, nuove modalità, nuove strategie ma soprattutto un business così redditizio che non poteva non attirare le attenzioni e l'interesse della mafia; oggi l'usura è diventata affare di mafia: o meglio, o è gestita direttamente dalle organizzazioni o è lasciata a loro esponenti o comunque a soggetti contigui ai clan stessi. Non solo perché anche gli usurai di quartiere hanno esaurito ormai le loro scorte e non sono più in grado di soddisfare una domanda sempre più crescente, non solo perché i gruppi criminali oggi sono gli unici a disporre di capitali liquidi ma anche perché attraverso il prestito ad usura la criminalità può penetrare nell'economia legale per poter così riciclare agevolmente i capitali provenienti dalla gestione dei traffici illeciti. Secondo l'Eurispes Cosa Nostra siciliana attualmente gestisce un giro di affari di quasi 13 miliardi di euro dei quali 351 milioni derivano dall'estorsione e dall'usura.

Se diamo un'occhiata alle operazioni giudiziarie di contrasto all'usura effettuate in Italia negli ultimi quattro mesi su una cinquantina di casi solo in cinque/sei occasioni si trattava di singoli usurai, per il resto si è trattato di gruppi criminali – da Modena a Messina, da Bari a Roma, da Salerno a Lecco, da Treviso a Catania – e spesso di clan di nome: dai Bottaro-Attanasio a Siracusa ai Bellocco di Rosarno in Calabria, dal clan Ascione in Campania e in Sardegna ai calabresi Macrì in trasferta a Genova, dai riesumati Scarcia a Matera ai Casamonica a Roma alla cosca dei Gaglianesi a Catanzaro.

6. Quale impegno

L'usura dunque ha i suoi tempi, i suoi metodi e le sue evoluzioni e sfida i nostri tempi, a dire il vero spesso un po' lenti, i nostri metodi, non sempre adeguati e la nostra incapacità a cogliere le sue trasformazioni.

Questo probabilmente vuol dire che le nostre Associazioni oltre ad insistere sulla necessità della denuncia come elemento necessario e insostituibile di questa battaglia, sono chiamate certo a quel lavoro quotidiano e spesso faticoso di prevenzione fatto non solo di aiuto concreto ai tanti che camminano sull'orlo del baratro ma anche di percorsi di educazione ad una corretta gestione del denaro, ma devono anche impegnarsi nel capire e pertanto nello stigmatizzare quei meccanismi infernali e

quindi quelle precise responsabilità che sempre più spesso non fanno incontrare la domanda di denaro con una offerta legale del credito. Insomma, oggi noi Fondazioni non diremmo chiaramente le cose come stanno se ci limitassimo solo a dire che tutto dipende da un uso poco responsabile del denaro; certo, in gran parte dei casi è così, ma in altrettanti casi dovremmo forse sottolineare con più chiarezza e senza fare sconti a nessuno anche quelle precise responsabilità di carattere politico, socio-economico e istituzionale.

Perché dobbiamo dirci con tanta franchezza che il costo della vita è talmente aumentato che si è allargata a dismisura quella fascia che noi consideriamo a rischio usura e qui non c'entra niente l'uso responsabile del denaro, qui c'è un quotidiano tirare la cinghia che però non a tutti riesce; dobbiamo dirci con altrettanta franchezza che sempre più sovente le elefantiache e lente macchine delle Amministrazioni locali non agevolano il lavoro di tante piccole e grandi imprese le cui sorti economiche spesso dipendono da pratiche e documentazioni ferme da qualche parte; e senza dimenticare gli effetti devastanti che produrrà sul sistema creditizio il famoso "Basilea2", dobbiamo dirci che una responsabilità ce l'hanno anche le Banche e soprattutto qui da noi, al sud, con un sistema creditizio per nulla adeguato all'attuale mercato del lavoro e all'attuale panorama socio-economico del nostro Paese, ma anche con procedure forse non sempre chiare e trasparenti visto e considerato che proprio di recente (all'inizio del mese di dicembre 2005) la Banca d'Italia ha inviato una lettera a tutte le banche italiane mettendo sotto accusa le cosiddette "commissioni di massimo scoperto", commissioni che spesso, secondo la Vigilanza dell'Istituto Centrale, supererebbero la soglia d'usura e che, cito testualmente, "hanno un notevole impatto sulle condizioni economiche complessivamente applicate alla clientela".

Senza dimenticare, infine quelle precise responsabilità politiche a cui accennavo in precedenza e che sempre più ci inducono a pensare come oggi sia molto più difficile di ieri convincere le vittime a denunciare, perché forse loro stesse percepiscono un abbassamento della guardia da parte dello Stato e una diffusa indifferenza che non trasmette più quel senso di convenienza della denuncia che invece era il perno dell'Ufficio di Tano Grasso.

Per quale motivo denunciare, oggi, se in definitiva non mi sento con le spalle politicamente coperte?

Non abbiamo mai pensato alla 108 come ad un toccasana di questa terribile piaga, né, l'abbiamo detto, ad una bacchetta magica, ma semplicemente come uno dei tanti strumenti da utilizzare nel contrasto all'usura. Anche se solo uno strumento, però, di questa legge ne abbiamo bisogno: purché si ritorni a riempirla di contenuti e a renderla effettivamente operativa nelle sue articolazioni.

Altrimenti è come cercare di salvare chi annega senza offrirgli neanche un salvagente.